

Joseph Ratzinger e l'arte della musica

di Francesca Petrocchi

Lodate Dio con arte. Sul canto e la musica edito in traduzione italiana nel 2010¹ con *Prefazione* di Riccardo Muti reca in copertina un segno emblematico relativamente alla identità dell'autore: Joseph Ratzinger-Benedetto XVI; emblematico perché rappresenta la ininterrotta continuità degli interessi musicali dello studioso, del professore, del pastore, del cardinale Ratzinger proseguiti ed estesi negli anni del suo Magistero papale; arricchiti nel tempo di vaste implicazioni insieme ermeneutiche ed estetiche, filosofiche e teologiche, intimamente coese. Ratzinger è infatti uno fra i maggiori esponenti di quella corrente centrale nel Novecento e contemporanea di teologi di "professione" o di professori/teologi particolarmente concentrati sull'analisi della relazione fra teologia e musica in prospettiva biblica ovvero quale trasposizione artistica della fede nella musica sacra e liturgica di ogni tempo ampliandosi l'analisi alla esaltazione dell'arte musicale autentica – che si avvale di un linguaggio universale – intesa come esperienza spirituale, culturale ed estetica individuale e al tempo stesso collettiva, capace anche di suscitare speranza nell'animo dell'umanità sollevandola dalla sua condizione terrena. Relazioni ed accezioni esplorate ad ampio raggio e con profonde competenze ovviamente non solo teologiche, bibliche, filosofiche, storico-religiose ma anche musicali.

La raccolta dei più significativi scritti di Ratzinger si estende cronologicamente come fonti primarie dal 1974 al 2010 comprendendo anche, nell'edizione italiana, il testo di alcuni fra i discorsi tenuti in diverse occasioni ufficiali al termine di concerti ed esecuzioni: testi che

¹ J. Ratzinger-Benedetto XVI, *Lodate Dio con arte. Sul canto e la musica*, a cura di C. Carniato, Marcianum Press, Venezia 2010; in nota citato con la sigla LD seguita dal numero di pagina.

possono essere integrati da quelli raccolti in Benedetto XVI, *Sulla musica*, edito nel 2013, curato da Lucio Coco che apre la *Premessa* alla suggestiva silloge col rilevare quanto le competenze musicali del giovane Ratzinger si alimentino nel tempo anche attraverso un assiduo esercizio pianistico e nel particolare, fortemente affettivo, coinvolgimento nell'attività artistica corale dei *Regensburger Domspatzen* di Ratisbona.

La musica come «compagna di viaggio» nella vita sin dall'infanzia, nutrimento nella personale crescita spirituale e intellettuale, «fonte di ispirazione e di serenità»² è una notazione autobiografica emergente in una pluralità di interventi di Ratzinger-Benedetto XVI: «Ascoltando, mi sono sentito riportato nei miei anni di Ratisbona – è un passaggio di un discorso del 2005 – tempi belli quando mediante mio fratello ho potuto integrarmi anche io un po' nella famiglia dei *Domspatzen*»³. Un'esperienza particolarmente formativa dato che il cantare in coro «esige attenzione all'altro, attenzione al compositore, attenzione al maestro» affermava nel 2007, interpretando aspetti tecnici del canto corale come risultanti dell'«attenzione a questa totalità che chiamiamo musica e cultura» tale da rendere il cantare in coro «un'educazione alla vita, una educazione alla pace, un camminare insieme»⁴. Sfera valoriale sottesa ed esaltata da Ratzinger anche quando il canto di gruppo sembra esorbitare dal sacro ed è canto di una comunità e di una cultura popolare; nel caso, ad esempio, del concerto di cori alpini in suo onore del 2007, il canto era espressione della «grande cultura musicale» della «terra dolomitica», cioè espressione d'amore verso la propria terra, la «terra donataci dal Signore»: era, pertanto, canto d'amore «per il Creatore, l'amore per Dio che ci ha donato questa terra, questa nostra vita di gioia; una gioia che vediamo ancor di più nella luce della nostra fede, la quale ci dice che Dio ci ama»⁵.

Il canto della tradizione popolare era pertanto interpretato quale anello di congiunzione fra Dio e il mondo e di gioia per l'amore donato al mondo da Dio.

Il canto espressione di amore («cantare amantis est» secondo sant'Agostino, ha ricordato più volte Ratzinger) che rafforza l'intensità della preghiera e la musica di ispirazione religiosa, riprendendo Be-

² Benedetto XVI, *Sulla musica*, a cura di L. Coco, Marcianum Press-Libreria Editrice Vaticana, Venezia 2013, p. 81.

³ *Ibid.*, p. 44.

⁴ *Ibid.*, p. 41.

⁵ LD, p. 203.

ethoven, «rivelazione più alta di ogni saggezza e filosofia»⁶ possedendo la «capacità di rimandare, al di là di se stessa, al Creatore di ogni armonia» suscitando “risonanze” che sono in realtà «un sintonizzarsi con la bellezza e la verità di Dio» le quali «non possono venir espresse a parole da alcuna saggezza umana e da alcuna filosofia»: sono le direttive lungo le quali si definisce e si espande negli anni il dettato ratzingeriano centrato sul significato teologico cristiano della musica esaltando congiuntamente il rapporto fra musica e metafisica con particolare vigore (e competenza) negli interventi in cui esplorava un ampio arco di problematiche legate alla conservazione e valorizzazione della musica sacra e liturgica nel contesto della cultura contemporanea.

Sono infatti raccolti e riproposti in traduzione italiana nella parte prima di *Lodate Dio con arte* tre importanti studi di Ratzinger rispettivamente del 1974, 1980 e, infine, 1991 sul complesso tema della musica d'uso nella liturgia alla luce del rinnovamento postconciliare. Interventi in cui Ratzinger espandeva un discorso teologico e insieme di critica musicale fondato su un'ampia e dettagliata interpretazione delle fonti scritturistiche, filosofiche e teologiche (centrandosi in particolare sull'*auctoritas* di san Tommaso) e storico-ecclesiali ma con spirito e sensibilità precisi, anche, del fine cultore musicale: proprio coll'indagare entro la tradizione dai salmi biblici ai canti del cristianesimo delle origini, Ratzinger valorizzava la funzione della musica nella liturgia quale «guida all'interiorità»⁷ il cui accoglimento, nella liturgia, deve essere «accoglimento nello spirito», capace cioè di attuare una «trasformazione che significa al tempo stesso morte e resurrezione» pur aprendosi l'esperienza liturgica anche alla musica di glorificazione ed all'inno o al canto di lode a Dio. Una musica dunque che possiede la capacità di mediare tra l'animo umano («talvolta anche ferito dalla condizione terrena») e il divino rinnovando insieme l'anima e la speranza cristiana.

Entro il vasto e vario repertorio e patrimonio artistico, Ratzinger privilegiava senza dubbio la «grande musica sacra occidentale, anzi la musica occidentale *tout court*»⁸ quale grande modello culturale ed artistico scaturito da un processo di purificazione cioè di spiritualizzazione anche drammatico: «l'opera di un Palestrina come quella di un Mozart sarebbero impensabili senza questo processo drammatico, nel quale la creazione divenne strumento dello spirito, ma anche lo spirito divenne

⁶ LD, p. 205.

⁷ LD, p. 40.

⁸ LD, p. 41.

nota e suono nella creazione materiale, così raggiungendo un'altezza che quale "puro" spirito mai potrebbe avere»⁹.

La centralità che nel pensiero e nella critica teologico-musicale di Ratzinger assume la tradizione della grande musica sacra dell'Europa (non certo tutta, egli ribadiva, *Musik der Kirche*), scaturiva da questa concezione dell'arte quale espressione e linguaggio dello spirito e pertanto indagava – anche seguendone gli sviluppi storici – entro il significato di spiritualizzazione cristiana come trasposta nella musica liturgica: «la liturgia richiede la trasposizione artistica, proveniente dallo spirito della fede, della musica del cosmo nella musica umana a glorificazione del Verbo incarnato. Tale musica segue una legge più rigida che non la musica quotidiana, è vincolata alla Parola e alla guida dello Spirito»¹⁰ rilevava nel 1978.

Da questa prospettiva Ratzinger ribadiva che la «musica sacra deve sempre nuovamente cercare la sua via in una lotta fra due lati: deve giustificare, a fronte della superbia puritana, la necessaria incarnazione dello Spirito nell'avvenimento musicale: deve cercare, a fronte della quotidianità, la direzione dello Spirito e del cosmo verso il divino»¹¹.

Gli studi e interventi ratzingeriani (che meriterebbero una disamina più ampia ed approfondita) si sviluppavano nel 1991 tenendo ancor più conto della «problematica odierna del rapporto fra Chiesa e cultura»¹² segnato da uno «iato sempre più profondo» e dall'«incertezza circa il modo in cui la fede possa e debba esprimersi nell'attualità culturale». Il capitolo "*Cantate a Dio con arte*". *Direttive bibliche per la musica sacra* (risalente come detto al 1991) a mio avviso non ha perso di interesse per i lettori d'oggi in virtù della chiarezza espositiva attraverso cui Ratzinger descriveva fenomeni *in nuce* o in corso d'opera nell'ultimo decennio novecentesco ed attualmente ancor vivi. Per la cultura moderna, rilevava Ratzinger, «l'estirpazione dal terreno di coltura religioso» non è stata senza conseguenze essendo stata essa di fatto sospinta «ove non vi sono più strade, ove sempre meno essa è in grado di dire il suo *Quo vadis*»¹³. Deprivata di senso e di funzioni (nelle teoriche più estreme l'arte «semplicemente esiste», sottolineava Ratzinger), l'arte della modernità sconta il peso di una negazione che «da sola non basta a conferire a un fenomeno di qualsivoglia natura uno

⁹ *Ibid.*, p. 42.

¹⁰ *Ibid.*, p. 65.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, p. 67.

¹³ *Ibid.*

spazio significativo nella struttura d'esistenza dell'uomo e del mondo». Le conseguenze di questa «totale profanità» nell'ambito della creatività musicale – tradizionalmente articolato in diversi livelli a partire dal «canto non artistico, eppure in se stesso autentico, dell'uomo della strada fino alla suprema perfezione artistica» – costituivano qualcosa di «assolutamente nuovo» dal punto di vista storico-culturale cioè nella divaricazione netta fra la musica «per la massa, che con l'etichetta *pop* vorrebbe presentarsi come “popolare” come musica del popolo» che, in realtà, è «merce producibile industrialmente e misurata secondo il valore di mercato» e la «musica costruita razionalmente, artificiale, che risponde ai criteri tecnici più sofisticati e che a malapena riesce a superare la stretta cerchia elitaria»¹⁴.

Resisteva, in realtà, uno spazio intermedio entro questa divaricazione: quello della «fuga nella storia, l'attenersi alla musica preesistente alla frattura, alla musica che toccava l'uomo nella sua interezza»; spazio culturale ed artistico intermedio in cui Ratzinger insediava la tradizione della musica sacra. La tentazione di cedere alla «odierna schizofrenia culturale» non aveva lasciato esente anche la Chiesa, rilevava Ratzinger, sottolineando al tempo medesimo che il dialogo fra Chiesa e cultura contemporanea in quanto dialogo necessitava di essere non unidirezionale ma bilaterale: anche la «cultura deve porsi nuovamente la domanda circa la sua perdita di fondamento (*Grundlosigkeit*) e il motivo (*Grund*) di questa e sottoporsi a cura dolorosa, cioè aprirsi a un'intima riconciliazione con la religione, giacché solo da quest'ultima può ricevere la sua linfa vitale»¹⁵. Il che significava avviare un «processo in cui l'uomo ritrovi nuovamente se stesso»: ai teologi era dunque assegnato non il compito di entrare in discussioni «propriamente musicali», bensì la ricerca dei «punti di sutura tra fede e arte» da recuperare e valorizzare per affrontare l'avventura della modernità senza rinunciare alla luce del messaggio cristiano ed alla vastità della tradizione cristiana.

Punti di sutura tra fede e arte musicale investigati e riproposti costantemente da Ratzinger nel suo impegno teologico-musicale anche, ma non solo, partendo dalle fonti bibliche seppur minute: ad esempio dall'ottavo verso del Salmo 47 del quale esaminava l'ampio spettro di traduzioni antiche e moderne esercitate alla resa dell'espressione ebraica *maskil* fra le quali Ratzinger privilegiava quella offerta dalla *Septuaginta* ovvero «psalate synetos» («cantate con intelligenza») nel

¹⁴ *Ibid.*, p. 69.

¹⁵ *Ibid.*

doppio senso, ovvero «che voi stessi comprendiate e che sia comprensibile», ma andando oltre «alla nostra idea razionalistica di intelletto e di intelligibilità»¹⁶, dunque nella direzione prescelta dalla traduzione di San Girolamo «*psallite sapienter*», intendendo Ratzinger per *sapientia* un «comportamento umano» che certo ricomprende la «chiarezza dell'intelletto» ma che è soprattutto «integrazione dell'uomo totale», non comprensibile col puro pensiero «ma con tutte le dimensioni della propria esistenza». Da qui discendeva il richiamo di Ratzinger volto a rilevare la profonda affinità fra saggezza e musica in quanto nella musica avviene l'integrazione «della natura umana e dell'uomo totale conformemente al logos», sancendo in effetti la supremazia della musica sulle altre arti.

Attraverso questa particolare «direttiva» biblica evidenziata giovandosi di un ampio excursus filologico ed ermeneutico, la proposta di Ratzinger si sviluppava coll'affrontare il tema della musica nella vita liturgica della Chiesa postconciliare caratterizzata da un'estrema varietà di stili, di linguaggi, di espressioni: contrario al cedimento all'estetismo fine se stesso, pronto a rilevare la distinzione fra musica popolare e musica «pop» (espressione di una società di massa ben diversa dallo spirito e dalle tradizioni identitarie di una comunità locale o nazionale) dominata dalla quantità, dalla misurazione degli indici di produzione e di successo, sostanzialmente standardizzata, Ratzinger individuava in quella vasta e poliedrica area di mezzo, nella tradizione secolare, nel «tesoro infinitamente più grande di musica davvero confacente alla fede cristiana» giunto a disposizione della contemporaneità affinché sia attualizzato e vivificato, un saldo terreno di ancoraggio e di sostegno per il processo volto ad una nuova inculturazione della fede di respiro e di orizzonti universali. Da qui discendevano sia il suo appello al recupero e valorizzazione del Canto gregoriano sia il suo impegno alla promozione di nuove produzioni artistiche attraverso l'attività dell'Accademia Pontificia di Musica Sacra.

In questa visione prospettica di esaltazione della tradizione e di fiduciosa apertura al rinnovamento si incardinavano anche i numerosi interventi e discorsi «pubblici» del cardinale Ratzinger e di papa Benedetto XVI in apertura o al termine di concerti ed esecuzioni musicali raccolti nella quarta sezione del volume intitolata *Musica sacra e profana*. Interventi che rivelano ancora una volta le sue raffinate doti di critico musicale: spaziando dalle esecuzioni della *Nona sinfonia* di Beethoven,

¹⁶ *Ibid.*, p. 72.

dell'*Inno alla gioia* di Handel, dall'ascolto di un *Offertorio* di Pierluigi da Palestrina a quello del *Requiem*, della *Messa in do minore* e della *Sinfonia 35* di Mozart ai *Lieder* di Schubert, alla *Sesta sinfonia* di Bruckner, da Vivaldi a Haydn, la "lettura" critica ratzingeriana esplorava il "punto di sutura" tra fede e musica nell'ampio spettro di esperienze artistiche della «grande tradizione musicale restata viva» in Europa nonostante le travagliate vicissitudini storiche. Tradizione «ove brilla la luce della fede»¹⁷ (a proposito dell'*Alleluia* di Handel), creatività nutrita «dalle radici cristiane dell'Europa»¹⁸, la musica europea – sottolineava in occasione dell'esecuzione del *Requiem* di Mozart offerta dall'Orchestra filarmonica cinese nel 2008 – sollevava vivo interesse oltre i confini del vecchio continente quando sublime «manifestazione dello spirito» ed espressione di «sentimenti umani universali, fra cui quello religioso che trascende i confini di ogni singola cultura»¹⁹.

Se dall'ascolto delle «nuove forme di esperienza della realtà» di composizioni di Wagner, di Verdi e di Hans Pfitzner coglieva pur sempre vivo ed efficace «il fondamento dello spirito europeo formato dal cristianesimo», era entro la produzione musicale che risveglia «la gioia di Dio»²⁰ che Ratzinger concentrava una serie di interventi ove ribadiva la sua concezione della musica sacra quale «compito ministeriale del servizio divino»²¹ e insieme patrimonio artistico e culturale da conservare e tramandare anche «cercando nuove vie espressive senza rinnegare il passato»²².

L'esaltazione della peculiare universalità del linguaggio musicale quale e quando «linguaggio della bellezza»²³, intendendo per "bellezza" la strada che conduce alla verità perciò capace di oltrepassare barriere e confini spaziali, temporali, culturali si intrecciava – nel discorso tenuto al termine del concerto offerto in suo onore dal Presidente della Repubblica Napolitano nel 2009 – alla valorizzazione del portato intimamente umano dell'esperienza del «suonare insieme da solisti»²⁴ proposta in un duplice senso metaforico: farsi strumento interpretativo e comunicativo del messaggio del compositore-artista («bella immagine anche per noi che, nell'ambito della Chiesa, ci impegniamo a essere

¹⁷ *Ibid.*, p. 182.

¹⁸ *Ibid.*, p. 183.

¹⁹ *Ibid.*, p. 214.

²⁰ *Ibid.*, p. 186.

²¹ *Ibid.*, p. 189.

²² *Ibid.*, p. 192.

²³ *Ibid.*, p. 198.

²⁴ *Ibid.*, p. 193.

“strumenti” per comunicare al nostro prossimo il pensiero del grande “Compositore”, la cui opera è l’armonia dell’universo») ma anche dell’esser il singolo solista al servizio dell’intero *ensemble* col «ritrarsi all’attento ascolto degli altri». Un passaggio di questo discorso del Pontefice appare particolarmente significativo laddove Egli esprimeva il senso sotteso all’ascolto della musica “preziosa” quale arricchimento dell’umana esperienza, mezzo di comprensione «del senso vero della nostra esistenza» capace di «condurci alla preghiera» elevando «la mente verso Dio per trovare in lui le ragioni della nostra speranza e il sostegno nelle difficoltà della vita».

La sutura tra fede e arte della musica operata instancabilmente dal teologo Ratzinger attraverso una sensibile e partecipe auscultazione di un repertorio ampio e vario anche sotto il profilo espressivo e stilistico, alimentava la più vasta concezione dell’arte di ispirazione religiosa come prodotto scaturito da un impegnativo «lavoro»²⁵ creativo. Intervenendo, nel 2010, al termine dell’esecuzione de *Le sette ultime parole del nostro Redentore in croce* di Haydn ma riferendosi insieme alla *Pietà* di Michelangelo, rilevava che l’artista/creatore «deve costantemente misurarsi con la materia su cui opera» riuscendo «a far parlare quella materia, a far emergere una sintesi singolare e irripetibile di pensiero e di emozione, un’espressione artistica assolutamente originale ma che, al tempo stesso, è totalmente al servizio di quel preciso contenuto di fede, è come dominata da quell’avvenimento che rappresenta».

Benedetto XVI offriva in tal senso un grande risalto alla «legge universale dell’espressione artistica: il saper comunicare una bellezza, che è anche un bene e una verità, attraverso un mezzo sensibile – un dipinto, una musica, una scultura, un testo scritto, una danza». Più, proseguiva, «è “dura” la materia, più sono stretti i vincoli dell’espressione, e maggiormente risalta il genio dell’artista»²⁶.

Ancora una volta saldando arte e fede come teologo, critico e interprete musicale infondeva un deciso spessore teologico ad un prodotto d’arte musicale di forte intensità spirituale quale espressione di un significato permanente di fede capace di espandersi all’intera cristianità.

Francesca Petrocchi

²⁵ *Ibid.*, p. 236.

²⁶ *Ibid.*, p. 237.

Joseph Ratzinger professore universitario

553

SOMMARIO

Nell'ambito dell'opera di Joseph Ratzinger, l'autrice approfondisce i legami con la sfera musicale, ponendo in risalto il nesso fra la riflessione teologica e l'analisi della produzione di alcuni degli autori musicali cari a Benedetto XVI. Dall'articolo emerge la notevole competenza di Ratzinger in campo musicale e il legame in lui sempre vivo tra la dimensione musicale e la tradizione liturgica della Chiesa cattolica.

SUMMARY

The author examines the relationship between the work of Joseph Ratzinger and music. The essay focuses on the connection between theological thought and the analysis of the musical production of composers dear to Benedict XVI. Besides Ratzinger's expertise in the field of music, there emerges the link between the musical dimension and the liturgical tradition of the Catholic Church, that has always characterized his thought.

STUDIUM - lug./ago. 2018 - n. 4 - ISSN 0039-4130